



**Federazione
Italiana
Cinema
d'Essai**

fice3ve@agistriveneto.it
agis3ve@agistriveneto.it
www.spettacoloveneto.it



**Associazione
Generale
Italiana
dello Spettacolo**

**In Concorso alla
Mostra Internazionale
D'arte Cinematografica
di Venezia 2018**

INTERPRETI: Guillaume Canet, Juliette Binoche, Vincent Macaigne, Christa Thérêt, Nora Hamzawi, Pascal Greggory, Laurent Poitrenaux, Sigrid Bouaziz
SOGGETTO: Olivier Assayas
SCENEGGIATURA: Olivier Assayas
FOTOGRAFIA: Yorick Le Saux
MONTAGGIO: Simon Jacquet
SCENOGRAFIA: François-Renaud Labarthe
DISTRIBUZIONE: I Wonder Pictures
NAZIONALITA': Francia, 2018
DURATA: 107 min.

Il gioco delle coppie

di **Javier Fesser**

PRESENTAZIONE E CRITICA

C'è Alain, che dirige una storica casa editrice parigina e che cerca di fare i conti con la rivoluzione digitale, e c'è Léonard, uno dei suoi autori, specializzato in auto-fiction in cui ricicla le sue storie sentimentali e le sue avventure per fare letteratura. Poi c'è Selena, che è la moglie di Alain e che ha una storia con Léonard, a sua volta fidanzato con Valérie, assistente di un politico di sinistra. E c'è anche Laura, la giovane manager rampante che deve aiutare Alain nella transizione al digitale, e che finisce con l'andarci a letto con una certa regolarità. Solo Olivier Assayas, oggi, poteva fare una commedia parlatissima e aliena capace di trattare al tempo stesso, e con coerenza intellettuale, della rivoluzione sconvolgente e sconcertante che stiamo vivendo per via delle tecnologie digitali, e della politica del nostro vivere quotidiano. **DOUBLES VIES**, parla infatti del futuro della scrittura e del romanzo ai tempi di internet, della cultura e dell'informazione gratis sul web, delle fake news, della differenza tra ciò che è reale e ciò che viene percepito, della post verità, e quindi delle opinioni. E proprio le opinioni, e la realtà e la percezione, sono i link che collegano questi ragionamenti alle cose di tutti i giorni, alla pratica quotidiana del lavoro, al modo in cui si vivono le relazioni.

Assayas non è né luddista né moralista. Non giudica e non condanna, ma nemmeno assolve o promuove. È un uomo troppo intelligente per non sapere che la verità assoluta non esiste, che esistono versioni alternative per chiunque viva una situazione o una relazione; che il digitale, e internet, non sono il male, ma di "motivi per preoccuparci," come dice Alain, ne regalano eccome. Sa che

stiamo vivendo un "momento cruciale", che stiamo assistendo alla "fine di un mondo", e che l'altro si sta ancora plasmando, aggiustando, sta trovando la sua strada. Una strada che dobbiamo essere noi, perfino nel nostro essere novecenteschi, a indirizzare. Con quella mediazione soggettiva che viene ancora assegnata alla critica, che nel film significa ancora un po' l'élite. Ecco che allora torna in gioco l'equilibrio delicato tra ciò che è, e che è incontrovertibile (se ancora al mondo qualcosa di incontrovertibile è rimasto), e ciò che viene percepito e raccontato. Come i personaggi del film che fanno delle storie degli altri, ma che magari non vogliono necessariamente sentirselo dire, o parlarne, perché comunque c'è una bella differenza tra ciò che è implicito e ciò che diventa ipocrisia. Non ci sono risposte facili né sentieri prestabiliti, in *Non-Fiction*. Ci sono personaggi che si muovono incerti e indecisi, ma non spaventati, nel caos del mondo e della vita, e che comunque riescono ad avanzare. L'unica ad avere delle idee e delle opinioni forti e chiare, a costo di risultare sfacciata, è Valérie, che mal tollera le insicurezze di Léonard, che pure ama, e che non accetta la visione un po' populista e disillusa che perfino i suoi amici hanno oramai della politica. È anche l'unica che nel film non svolge una professione intellettuale: conoscendo il cinema di Assayas, non è certo un caso.

(www.comingsoon.it)

Dice Olivier Assayas di aver cominciato a scrivere **IL GIOCO DELLE COPPIE** (demenziale titolo italiano dell'originale **DOUBLE VIES**) prima di *Personal Shopper* e di non aver saputo per molto tempo quale destinazione dare al suo materiale. Un testo teatrale, forse; più probabilmente semplici scene create per se stesso e dimenticate in un cassetto; o magari un altro film, ma diverso dagli altri, «un film di idee», come poi l'ha definito e costruito, in cui manca quel legame da sempre unico nel suo cinema fra i corpi, lo spazio e la loro messinscena.

Il gioco delle coppie

di Joel Edgerton

In **IL GIOCO DELLE COPPIE** c'è la parola, che arriva diretta, in media res, fin dalla prima scena: un editore e uno scrittore discutono dell'ultimo libro di quest'ultimo. Prima in ufficio, poi al ristorante, e come il resto dei personaggi del film, anch'essi parte del mondo dell'editoria e della cultura parigina, proseguono conversazioni iniziate da tempo, senza soluzione di continuità, nei luoghi canonici della condivisione sociale delle idee, case, bar, camere d'albergo, convegni, con la vita che precede sempre la finzione (e a volta anche la fantasia), ma che in qualche modo, dentro il nuovo libro di uno scrittore che da sempre ruba all'esperienza i soggetti della sua scrittura o in generale dentro il caos della cultura digitale veicolata dai suoi oggetti tecnologici e dai suoi dispositivi immateriali (un ebook, un blog, un post, un tweet), finisce sempre per esserne in qualche modo alterata, plasmata a ritroso, perdendo i lineamenti del ricordo e guadagnando quelli della bugia.

Di cosa parlano gli ennesimi intellettuali parigini ricchi e fedifraghi (e sì, insopportabili, ma anche incredibilmente umani) di **DOUBLE VIES**? Di quello che hanno perso. Libri di carta che non lo sono più, ebook che non hanno conquistato il mercato come si pensava, episodi della vita reale che nel passaggio alla dimensione del romanzo – anzi no, dell'autofiction – travisano il ricordo, quote di mercato svanite in un soffio, amori finiti che continuano altrove, nel mondo delle creazioni che oggi non sono più territorio esclusivo dell'arte ma appartengono alla vita stessa, e al suo continuo racconto in differita di pochi secondi.

Se Assayas ha deciso di girare una commedia sul mondo dell'editoria, fondendo lo spirito ironico di *Irma Vep* con la struttura corale di *Fin août, début septembre* (e proseguendo un discorso sulla cultura e la narrazione contemporanee avviato da *Sils Maria* e *Personal Shopper*), è per usarne lo sguardo morale, magari perché no anche moralista, raccontando a una distanza più ampia del solito (senza primi piani, con quasi esclusivamente campi totali e piani americani) un mondo che conosce da vicino e del quale, da regista, scrittore, intellettuale, benestante parigino, è parte e osservatore. E ciò che osserva e vive, ciò che sperimenta con la sua arte figlia della tecnologia, è il caos dei discorsi, l'ampiezza del respiro della vita e l'infinita della sua ripresa nell'arte, l'unicità dell'esperienza e la ricchezza molteplice della sua ripetizione. (...)

Diversamente dal solito, però, i frammenti di vita delle figure anche minori non rendono in tutta la sua vividezza la complessità della realtà, ma semplicemente allargano a dismisura le possibilità della finzione, mostrando la superficialità del continuo discorso pubblico di cui il privato di ciascuno di noi è la sostanza.

Se però qualcosa di tutto questo resta, se una morale è ancora possibile, anche e soprattutto grazie alla commedia e alla sua precisione di scrittura e di ton, è proprio nello stile, nella scelta visiva di Assayas, nella rinuncia alla macchina da presa mobile, alle ellissi narrative, alla nervosità dello sguardo, e nell'uso invece di campi e controcampi netti, parola per parola, reazione per reazione, con il montaggio che sfruttando tutte le angolazioni possibili di un dialogo, operando anche per evidenti scavallamenti di campo, va a costruire uno spazio pieno, onnicomprensivo, che definisce l'indefinibile realtà dei protagonisti.

Assayas non ha risposte alla tragedia di una società ridicola, nella quale sa ovviamente di essere come tutti coinvolto. Da regista ha la sola arma del cinema, che da sempre scompone la realtà, la uccide e la rimette in vita, sperando di non tradirne troppo l'impronta.

(www.cineforum.it)

IL GIOCO DELLE COPPIE viene così raccontato dal regista in occasione della partecipazione del film in concorso al Festival di Venezia 2018: "Il mondo nel quale viviamo è sempre stato e continua a essere in costante cambiamento. La sfida riguarda la nostra capacità di tenere d'occhio questa mutazione continua, capire cosa è realmente in gioco, e successivamente adattarsi o meno. Dopo tutto, questo è l'elemento fondante della politica e delle opinioni. La digitalizzazione del mondo e la sua riduzione ad algoritmi rappresenta il vettore moderno di un cambiamento che ci confonde e travolge incessantemente. L'economia digitale infrange le regole e, spesso, anche le leggi. Inoltre, mette in dubbio tutto ciò che di più stabile e solido sembra esistere nella società e nella realtà circostante, per poi dissolversi nell'istante in cui ne veniamo in contatto. **IL GIOCO DELLE COPPIE** non mira a sondare le dinamiche della new economy. Piuttosto, il suo più modesto intento è osservare in che modo le suddette questioni ci assillano personalmente, emotivamente e, talvolta, comicamente".

(www.filmstv.it)
